

L'intervista ■ ROMANA PETRI

«Narro Jack London e la vita spericolata di un uomo coraggioso e autore straordinario»

FRANCESCO MANNONI

■ «La vita di Jack London - dice Romana Petri - è un'avventura esaltante: cacciatore di foche, corrispondente di guerra, cercatore d'oro in Canada, la boxe, il senso dell'amicizia, la generosità, finché delle sue esperienze di vita a 23 anni non fece la miniera dalla quale, ispirandosi al naturalismo di Zola e alle teorie scientifiche di Darwin, estrasse il materiale per i suoi libri diventando ricco e famoso. Ma anche un personaggio così leggendario, avventuroso, eroico e coraggioso, nei sentimenti ha avuto delle fragilità emotive e delle cadute di stile, come quando ha abbandonato Bessie, la prima moglie e le due figlie».

In questi giorni, per una felice coincidenza, lo scrittore americano Jack London (pseudonimo di John Griffith Chaney - S. Francisco 1876 - Glen Ellen 1916) con la sua vita temeraria, avventurosa, spericolata e letterariamente insuperabile, è alla ribalta al cinema e in libreria.

Il cinema, con il film «Il richiamo della foresta» e un Harrison Ford in grandissima forma ripropone - per la dodicesima volta - le vicende di uno dei suoi libri più famosi in perfetto stile hollywoodiano; in libreria lo scrittore è protagonista dell'eccellente romanzo di Romana Petri "Figlio del lupo" (Mondadori, 375 pagine, € 19,50), che lo rac-

conta tra biografia e libera interpretazione sempre basata sui fatti reali.

Romana Petri (figlia del famoso baritono Mario Petri) in quello che si qualifica come uno dei suoi più avvincenti romanzi (ne ha scritti altri sedici), racconta meravigliosamente London che, prima d'essere autore di una cinquantina di libri i più famosi dei quali ("Martin Eden", "Il richiamo della foresta" e "Zanna Bianca") ne hanno fatto un mito della letteratura americana, da bambino frequentò ladri e contrabbandieri e da giovane fece diversi lavori con alterna fortuna.

Ma chi era veramente Jack London?

«Figlio illegittimo di un astrologo ambulante e di una donna che praticava lo spiritismo, London era un uomo carismatico con una voglia di conoscenza così grande che gli ha fatto toccare tanti campi della vita - precisa Romana Petri -. La cose sulle quali si è concentrato di più - a parte i viaggi che non erano lavoro ma l'avventura - sono state la scrittura e l'agricoltura sostenuta dall'ideologia del socialismo: voleva fondare un grande ranch per dare da vivere a tante persone. Contava pure di costruire una scuola, ma non dimentichiamo che a parte la scrittura, tutto quello che ha toccato è andato distrutto, incendiato, scompar-

so, deteriorato. È stato un uomo parecchio sfortunato che ha vissuto anche molto poco».

Nel credo socialista rispecchiava totalmente la sua indole?

«Lui è nato poverissimo e si è sentito sempre dalla parte dei poveri. Ha speso più di quello che ha guadagnato ed ha elargito somme grandissime a tutti quelli che avevano bisogno. È stato lo scrittore del "popolo degli abissi", colui che si è mescolato per diverso tempo fra i barboni e i morti di fame dei quali sentiva di far parte. Il suo lato socialista voleva battersi per una egualianza sociale. Ma era anche intriso del pensiero nietzschiano: si sentiva un po' superiore e spiritosamente diceva che lui poteva permettersi il lusso di essere un individualista perché non sarebbe mai stato un capitalista che badava solo alle sue tasche. Era un uomo di fine Ottocento primi Novecento con dei sussulti moderni ma tanti retaggi ottocenteschi. Ma è stato anche un ingenuo perché spesso è stato turlupinato».

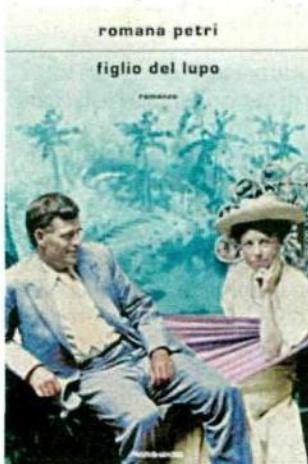
Ha ambientato tutti i suoi romanzi nei mari del Sud, i ghiacciai dell'Alaska, i bassifondi delle grandi città, perché tutti posti che conosceva bene?

«Ha scritto sempre con tanto





AUTRICE Romana Petri, figlia del famoso baritono Mario Petri.



Figlio del lupo

di Romana Petri
Mondadori, 375 pagine, € 19,50

realismo, ma forse non si rendeva conto nemmeno lui quanto il suo realismo fosse magico. Due esempi: ne "Il richiamo della foresta", il momento in cui il cane Buck - che non è un lupo - fa il salto metafisico verso la foresta e si trasforma in lupo; e ne "Il lupo dei mari" il confronto fra il giovane naufrago e il capitano della nave che l'ha raccolto - dove la brutalità intrisa di grande cultura e la cultura intrisa di piccola borghesia si scontrano continuamente -, sono indicativi della sua grande arte espressa magnificamente».

Fu Charmian, la seconda moglie, il grande amore della

sua vita, o l'intellettuale russa Anna Strunsky alla quale scrisse tantissime lettere?

«Anna Strunsky, è stata la sua ossessione. Charmian Kittridge era la donna giusta perché era avventurosa come lui, ed era tante donne in una volendo compiacerlo. Lei si preoccupava solo che non guardasse altre donne. Sarebbe andata con lui anche al Polo Nord pur di allontanarlo dalle rivali. Charmian era adorante; Anna Strunsky voleva essere adorata».

La madre, una donna che praticava lo spiritismo, come ha influito su di lui?

«La madre è stata il perno della sua carriera anche se era una mezza matta. Nonostante il poco latte succhiato dal seno materno - ha avuto una balia - non fu mai indifferente al mondo della madre, perché altrimenti non avrebbe mai potuto scrivere "Il vagabondo delle stelle". Fu una donna d'una modernità antesignana e fu lei a dirgli: "Facciamo la fame finché dobbiamo farla, ma tu continua a scrivere perché sarai un grande scrittore". Invece chi gli è stata accanto tutta la vita con una dedizione canina e una abnegazione totale è stata la sorellastra Eliza, la persona che ha capito di più il suo senso di angoscia e di solitudine della vita».

Si dice che "Martin Eden" sia la sua autobiografia: è davvero così?

«È sicuramente il suo romanzo più autobiografico anche se secondo me lui è in tutto quello che ha scritto. Proprio a causa di "Martin Eden", c'è chi pensa che London si sia suicidato, chi invece crede sia morto per un eccesso di farmaci per curare la sifilide. Quando, a soli quarant'anni già imbolsito, affaticato, ha sentito che il suo corpo lo abbandonava, pare abbia preferito non continuare a vivere. L'ultima notte prima di andare a dormire disse: "Grazie a Dio non abbiamo paura di nulla". Forse voleva dire che non aveva paura di morire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA